

Urss, varata la riforma agricola



E nelle campagne è in arrivo una «piccola Nep»

Autonomia gestionale e finanziaria delle aziende - Cambia il sistema retributivo - Valorizzati gli apprezzamenti individuali



Del nostro corrispondente

MOSCA — E Gorbačov vara la riforma agricola. Non è passato un mese dalla fine del 27° congresso del Pcus e già i nuovi orientamenti riformatori stanno passando alla fase di attuazione. Il ritmo delle decisioni concrete ha subito una accelerazione evidente. I mesi che hanno preceduto il congresso sono stati contrassegnati essenzialmente da cambiamenti di uomini nei posti chiave, ora tutto lascia pensare che si è entrati in fase operativa. Le tre riunioni del Politburo finora svolte hanno infatti rovesciato una vera valanga di postanovlenija (risoluzioni), alcune delle quali con netti contenuti di riforma o di riorganizzazione delle strutture statali di gestione del meccanismo economico.

Più importante di tutte, finora, la risoluzione della «Pravda» del 29 marzo con il titolo anodino di delibera «per il perfezionamento ulteriore del meccanismo economico di gestione del complesso agro-industriale del paese». Il linguaggio felpato non inganni. È l'avvio della riforma agricola. Riassumere non è facile data la mole del documento e la quantità di dettagli tecnici. Ma i dati sostanziali ci paiono i seguenti: kolchoz e sovkhos (rispettivamente aziende agricole cooperative e statali) diventano imprese con un grado di autonomia gestionale e finanziaria assai più elevato rispetto alla situazione attuale. Cambia, sotto molti aspetti in modo radicale, il rapporto tra le imprese agricole e gli organi centrali dello Stato, tra i comitati e gli organismi territoriali dei complessi agro-industriali, tra le imprese agricole e gli organismi locali, economici e territoriali. Cambiano i sistemi di incentivazione delle imprese e dei singoli e aumenta (una vera svolta) il loro grado di libertà rispetto al mercato libero dei prodotti agricoli.

Arriva il primo piano, esplicitamente, in funzione di coprotagonista, la Cenerentola di sempre, l'apprezzamento individuale e familiare. La risoluzione del Cc del Pcus e del Consiglio dei ministri dell'Urss agisce e infatti afferma che si riconosce necessario che i piani dei sovkhos e kolchoz e delle altre imprese agricole siano elaborati tenendo conto sia dello sviluppo della produzione sociale, sia degli atteggiamenti individuali dei cittadini che vivono sul loro territorio. La svolta è, anche qui, almeno a parole, nettissima. E altrettanto si può dire dei sistemi di imposta che regoleranno i rapporti tra sovkhos e kolchoz, da un lato, e lo Stato, dall'altra. Ma veniamo al dettaglio. Intanto i piani di acquisto statale di grano saranno stabili, anno per anno, lungo il quinquennio. Dovrebbe cessare cioè la pratica delle continue correzioni dall'alto che scoraggiava le aziende agricole e le disincentivava a superare i piani di produzione. Le imprese agricole che venderanno allo Stato grano in quantità superiore alla media annua dell'ultimo quinquennio avranno diritto ad un aumento di prezzo del 50%. Se esse avranno anche adempito al piano annuale, l'eccedenza sarà acquistata con il cento per cento di aumento del prezzo.

Per una serie di altri prodotti agricoli verrà praticato (fino al 1990) un aumento del 50% del prezzo di acquisto statale di tutte le eccedenze rispetto alla media annua del quinquennio 81-85. Ma fin qui si tratta di un semplice trasferimento aggiuntivo di risorse a vantaggio della campagna. Vediamo alcune delle novità strutturali. Intanto le eccedenze, rispetto ai piani, di carne, latte, ortaggi, ecc. restano a disposizione delle autorità locali. Queste ultime sono autorizzate ad accordi diretti di scambio (tra repubbliche, regioni, ecc.) attraverso le organizzazioni cooperative di consumo. I Consigli dei ministri delle repubbliche potranno (d'accordo col superministero agroindustriale e il comitato prezzi) variare i prezzi di acquisto dei prodotti agricoli, seppur entro limiti definiti. Ma le imprese agricole potranno vendere sia attraverso la distribuzione cooperativa, sia in proprio, nei mercati colossali (a prezzi concordati con il locale consorzio agroindustriale) fino al 30% delle quote previste dal piano di patate, ortaggi, frutta, uva da tavola ecc., e ciò varrà per tutte le eccedenze agricole «oltre il piano».

Gran parte di questi provvedimenti prenderanno avvio con l'inizio del 1987, ma vengono indicate le scadenze temporali (sei mesi o meno) in cui gli organismi centrali dovranno fissare le nuove normative di legge per l'attuazione della deliberazione. Ancora: i sovkhos e i kolchoz avranno diritto di lavorare in proprio la frutta, i funghi, altri prodotti agricoli e di venderli al mercato libero (a prezzi concordati). Il 50% dei profitti realizzati sarà assegnato però obbligatoriamente, in questo caso, al fondo socio-culturale dell'impresa. Contemporaneamente si riduce la quantità di indici e di documentazione richiesta a sovkhos e kolchoz i quali potranno così organizzare il proprio lavoro in elevate condizioni di autonomia.

Altrettanto dicasi per le forme di finanziamento e di credito che vengono ora articolate con la creazione di fondi a livello repubblicano e regionale (gestiti localmente) che opereranno in parallelo con quelli centrali. Ma aumentata anche la responsabilità locale per i risultati del lavoro: i Consigli dei ministri delle repubbliche e i comitati esecutivi delle regioni vedranno diminuire le risorse finanziarie e materiali in caso di mancato rispetto delle consegne previste dal piano. E, a livello di sovkhos e kolchoz, non solo dovrà valere per tutti la condizione di «calcolo economico», cioè la redditività d'impresa, ma le singole aziende potranno trattenere — e usare per l'autofinanziamento, con larga discrezionalità — quote rilevanti del profitto realizzato. A partire sempre dal 1987 i sovkhos effettueranno i pagamenti al budget statale in proporzione al profitto realizzato, mentre i kolchoz pagheranno un'imposta sui redditi calcolata in base a normative, stabile lungo il quinquennio, che tengono conto del valore economico della terra in dotazione, dei capitali fissi e delle risorse lavorative disponibili.

Forse ancora presto per parlare di una «piccola Nep» agricola (in analogia con la Nuova politica economica che fu varata da Lenin all'inizio degli anni venti) anche perché molto dipenderà dai rapporti reali che verranno fissati dalle normative concrete. Ma lo spirito che trapela — anche se prudente circospezione — è quello. Lo si vede, qua e là nettamente, dal modo in cui la postanovlenie valorizza l'attività degli apprezzamenti individuali. Non solo il Gosagroprom centrale (il superministero di cui abbiamo accennato all'inizio) e le sue mediazioni locali (i consorzi agro-industriali) vengono invitati a «sviluppare ulteriormente i legami produttivi delle imprese agricole» con le organizzazioni cooperative di consumo e gli apprezzamenti privati dei cittadini, ma questi ultimi vengono definiti «parte integrante della produzione agricola» e dovranno basarsi «sull'aiuto di kolchoz e sovkhos», sia per quanto concerne la lavorazione nella terra vera e propria, sia per la fornitura di concimi, l'assistenza veterinaria ecc. Non si parla, invece, della delimitazione, di ulteriore estensione della superficie assegnabile agli apprezzamenti individuali. A riprova che su questo punto delicato agiscono ancora forti resistenze ideologiche e pratiche.

Per quanto concerne poi l'attività agricola individuale ecco un'altra relativa novità: «viene consentito» al sovkhos e «raccomandato» al kolchoz di adottare l'appalto familiare e individuale sia nel settore della coltivazione della terra che dell'allevamento del bestiame. Forme in verità già esistenti, ma che ora si «raccomanda» di «andare aggiungendo che, per incentivare la loro estensione, a tutti i lavoratori che le useranno verrà dato, oltre il compenso in denaro, il 25% della produzione realizzata oltre il contratto, pagata sia in natura che in denaro, ai prezzi al minuto.

Cambia infine il sistema di retribuzione. Il fondo salari di ogni impresa verrà fissato su base di norme stabili in relazione alla produzione realizzata. Viene istituita una relazione diretta tra aumento dei salari e della produttività del lavoro a livello d'impresa e, per quanto riguarda i dirigenti e gli specialisti, viene stabilito un sistema di premi aggiuntivi.

Giulietto Chiesa

Presentato il 17° Congresso

346.002 iscritti, il 22 per cento del totale; gli interventi sono stati 86.726. In 2.808 assemblee hanno preso la parola esponenti del Psi; in 1.228 della Dc; in 456 Pdsi, Pri e altri partiti. Ai 127 congressi di federazione hanno partecipato 31.549 delegati. I socialisti hanno parlato in 121, i dc in 113, i socialisti democratici in 97, i repubblicani in 95, i demoproletari in 75, i liberali in 57, esponenti di altri partiti in 57. Negli stessi congressi di federazione, gli interventi sono stati 4.539 (674 delle donne e 212 della Fgci). Gli emendamenti approvati 938 su 2.466 presentati. I documenti del Comitato centrale sono stati approvati dal 92,76 per cento dei delegati; l'1,36 per cento voti contrari; il 5,88 per cento le astensioni.

IL CONGRESSO NAZIONALE — Vi parteciperanno 1.091 delegati (22,91 per cento donne, 30,43 per cento sono funzionari del partito), in rappresentanza di 1.585 partiti politici. La loro età media è di 40 anni; la fascia più numerosa è compresa tra i 30 e i 39 anni (47,5 per cento); segue quella tra i 40 e i 49 anni (23,28 per cento). Quanto alla loro data di iscrizione al partito, il 30,5 per cento ha preso la tessera tra il 1963 e il 1974.

Sono stati invitati tutti i partiti democratici: 58 associazioni, 110 partiti e movimenti di liberazione stranieri (fino a ieri gli 105 avevano garantito la loro partecipazione), 1.500 personalità italiane e straniere. LE DELEGAZIONI STRANIERE — Gli inviti, ha spiegato Rubbi, sono andati in tre direzioni: partiti, corpi diplomatici, singole personalità. Finora, hanno annunciato la loro partecipazione 55 partiti comunisti, 29 partiti socialisti, 21 movimenti nazionali e di liberazione, 45 ambasciate. La novità più rilevante sarà la nutrita presenza di delegazioni, tutte ad alto livello, dei partiti socialisti, socialdemocratici e liberali europei. Per la prima volta, per esempio, la Spd tedesca invierà una delegazione ufficiale, e così i laburisti inglesi. La Spd, finora, aveva partecipato solo ai congressi di partiti aderenti all'Internazionale socialista; l'unica eccezione, per i comunisti, era stata fatta per la Lega jugoslava.

La delegazione del Pcus sarà guidata da Zajkov, dell'ufficio politico; quella del Pcc cinese da Chao Xi, uguale dell'ufficio politico. Tra i partiti comunisti non invitati, quello afgano e l'albanese, partiti con i quali il Pci

non ha rapporti. Tra le tante personalità, è previsto l'arrivo a Firenze di politologi e studiosi di 30 Università europee, statunitensi e latinoamericane. Quanto alle ambasciate, ecco quelle che finora hanno assicurato la loro presenza: Algeria, Angola, Argentina, Australia, Brasile, Bulgaria, Burkina Faso, Canada, Capo Verde (Consolato), Cecoslovacchia, Cina, Cipro, Congo, Cuba, Danimarca, Etiopia, Finlandia, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, India, Iran, Irak, Jugoslavia, Malta, Mozambico (Consolato), Nicaragua, Olt. Palestina, Perù, Polonia, Corea del Nord, Rdt, Rti, Romania, Senegal, Somalia, Spagna, Svizzera, Etiopia, Usa (Sud Africa), Ungheria, Usa, Usa Vietnam.

L'IMMAGINE DEL CONGRESSO — «Continuiamo su una linea di rinnovamento, accettando la sfida dei linguaggi moderni della comunicazione politica», ha spiegato Mussi, responsabile della propaganda. I colori del congresso saranno quelli dell'iride della pace che campeggiano sulla tessera di ingresso: un «17» tricolore con una bandiera rossa sventolante. Due i poster ideati per l'occasione dal grafico Bruno Magno. Il primo, su

sfondo bianco, riprende una delle frasi più significative contenute nelle Tesi (Pci, parte integrante della sinistra europea); raffigura un'Europa designata a cera, con la scritta «Pa- ce, lavoro, progresso» che avverte così non viene da solo. Il secondo è un aquarello con i colori dell'iride e la scritta: «Questi comunisti! Sempre fissati con la pace, il lavoro, il progresso».

I GIORNALISTI — Qualche cifra, a testimonianza dell'enorme interesse della stampa per questo congresso. I giornalisti accreditati, come si diceva all'inizio, sono 586; 372 italiani e 214 stranieri. Sono 128 i quotidiani nazionali che avranno a Firenze loro inviati. Saranno presenti inoltre tutte le testate di informazione, 23 private e 24 Tv straniere.

LE DOMANDE DEI GIORNALISTI — Sono state quasi tutte centrate sulle percentuali ottenute nei congressi di sezione e federali, sugli emendamenti presentati al Comitato centrale. Alcuni hanno anche chiesto se il congresso nazionale «rifletterà gli locali». Ecco le risposte. ANGIUS: «I dati saranno dovutamente forniti dalla commissione politica. È altrettanto chiaro che il congresso naziona-

le non sarà una pura sommatoria dei congressi federali. Ogni delegato ha la facoltà di presentare emendamenti nuovi. Comunque, i congressi di sezione e quelli di federazione hanno un andamento diverso. Non sono da accendere che la commissione politica proponga un testo diverso da quello finora votato.

Alcuni giornalisti, a questo proposito, hanno domandato quali sono le probabilità che ciò avvenga davvero. OCCHETTO: «Anche alcune Tesi possono essere riviste. Non c'è da accendere che in modo fiscale. Le questioni che hanno avuto rilevanza politica sono risolte in modo politico. Terreno conto del valore che certe posizioni hanno assunto nel corso del dibattito. Andremo alla ricerca di una discussione serena».

Giovanni Fasanella

Libia ancora nel mirino

rosi Interventi di personalità dell'amministrazione o ad essa vicine. L'ex direttore del Consiglio per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane, ha dichiarato che «fino ad ora, siamo stati troppo cauti ed incerti, ed è stato un errore». A suo avviso «gli Stati Uniti e i loro alleati dovrebbero creare un gruppo congiunto antiterrorismo in grado di infiltrarsi nelle organizzazioni eversive e certe volte, affinché la nostra strategia possa essere efficace, dovremo accettare di far

Palazzo Chigi nega contrasti

forza presso la base di Tra- panò Byrgi e in missione di sorveglianza radar nel fronte sud, ha operato durante la crisi in coordinamento con i mezzi della Sesta flotta Usa. Un altro punto da chiarire riguarda l'effettiva consistenza e portata delle «missioni libiche e il carattere ultimo che esse avrebbero assunto»: Palazzo Chigi tiene in merito a sottolineare

che «in nessun momento esse hanno condizionato le autonome valutazioni del governo sulle vicende e sulle loro implicazioni nel più ampio contesto mediterraneo. Le missioni sono state guidate subito inammissibili e fermamente rigettate, così come è stato respinto qualsiasi tentativo da parte libica di interferire nella sfera sovrana dell'Italia». L'ultimo punto affrontato nella nota riguarda il tipo di iniziativa militare adottato dall'Italia durante la crisi. «Sotto il profilo militare operativo il governo — si dice — ha assunto tutte le misure considerate appropriate. Ma «in nessun momento la

«ricorso alla violenza». Robert Oakley, capo dell'ufficio antiterrorismo del Dipartimento di Stato, ha polemizzato in televisione con «i nostri alleati europei» i quali «pensano che questa sia una riunione americana». William Casey, direttore della Cia, ha polemizzato con «la maggior parte dei governi amici» che «è ancora piuttosto lenta» non siamo ancora riusciti a «concretare un'azione diplomatica congiunta». Casey, che parlava davanti al comitato affari pubblici America-

Israele, ha anche colto l'occasione per muovere un durissimo attacco all'Unione Sovietica giudicata responsabile di «una intensa campagna» destabilizzante per estendere la sovversione e il terrorismo in Medio Oriente, in Africa e in Centro America.

La decisione di premere sugli alleati europei sarebbe stata presa, sempre secondo i soliti anonimi funzionari, sabato sera nel corso di una riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale anche sulla base di un documento preparato dalla Cia dal quale risulta che il terrorismo libico ha già predisposto «non meno di 30 obiettivi». Nella lista, pubblicata sull'ultimo numero di «Newsweek», sarebbe incluso anche un

obiettivo già colpito e cioè la discoteca «Belle» di Berlino. Secondo questo documento sarebbero nel mirino del terrorismo libico uffici di compagnie americane soprattutto in Europa occidentale e in Medio Oriente, non che obiettivi strategici come il quartier generale della sesta flotta a Bagnoli e le abitazioni private degli ufficiali e dei funzionari della Nato a Napoli.

Il rapporto della Cia afferma anche che sarebbe già partito da Tripoli l'ordine di «preparare l'esecuzione del piano» con specifiche indicazioni agli agenti operanti a Parigi, Belgrado, Ginevra, Roma, Madrid e Berlino. Un ordine di attacco contro personale dell'ambasciata americana a Beirut sarebbe già stato trasmesso la scorsa settimana a due agenti libici infiltrati nell'esercito libanese.

L'Italia e la Sirte

ma semplicemente informandoli. Noi non sappiamo se il ministero della Difesa abbia di suo predisposto l'allarme blu, ma sappiamo con certezza che si sono automatizzati della Nato che prevedono secondo loro binari. Non bastano questi due esempi per indicare alcuni

«nisti finiscono per schivare l'ostacolo. Questa verifica sta assumendo infatti le forme di un minuetto, sia pure sgambetti e scalci negli stinchi. Si incontrano ed ecco che Sindona muore avvelenato. Martinazzoli dice: mi dimetto e si passa all'ordine dell'alternanza. Si incontrano nelle ovattate stanze di Palazzo Chigi, e fuori c'è il disastro del vino al metanolo e delle acque inquinata dagli scarichi. Pandolfi e Degani non dicono di dimettersi, e si ridisce dell'alternanza. Terzo round e la scena ester-

dinamica degli eventi e le circostanze nel loro insieme hanno indotto il governo a ritenere che sussistessero le condizioni per una situazione di crisi tale da far scattare misure o procedure d'emergenza». In altri termini, non risponderemo a verità le rivelazioni sull'allarme blu scattato in alcune basi Nato. Mentre Palazzo Chigi diffondeva questo comunicato — destinato anche a sgombrare il campo dal pericolo di nuovi scontri, magari proprio nel vertice dei segretari della maggioranza convocato per oggi (sul programma) — Spadolini da Milano lanciava nuovi squilibri di trom-

ba. «Siamo fermamente decisi a impedire il fatale scivolamento dell'Italia nel Mediterraneo, quel Mediterraneo che tanto attterra per le sue inquietanti seduzioni Ugo La Malfa» che senso ha questo proclama contro «scivolamenti» inesistenti se non quello di un messaggio in cifra (e nemmeno tanto) contro la politica estera seguita da Craxi e Andreotti? «Non ci sono divisioni tra la Difesa e la Farnesina», ha infine commentato ironico lo stesso Spadolini. Ma bisognerebbe essere ciechi per non vederle.

an. c.

Romano Ledda

La rivincita dei francesi

ma è stata ripresa da tutta la stampa parigina — sono riusciti ad ottenere in pochi giorni quello che avevano cercato invano, e per tanti anni, i viticoltori francesi e le loro truppe d'assalto: il blocco giustificato e legittimo delle importazioni di vino italiano da parte della Francia, e peggio ancora, lo smantellamento di questo e buon prezzo, che i produttori italiani avevano costruito con tanta fatica contro le sferzate campagne della stampa francese, specializzata e no, per limitare il consumo dei nostri vini sulle tavole di Francia.

Parlare di tragedia — al di là dei morti il cui numero continua ad aumentare — è ancora poco. Soltanto dal porto di Marsiglia, nel 1985, erano entrati in Francia circa 115 milioni di litri di vino italiano, in gran parte usato per «tagliare» i vini del sud francese a scarsa gradazione alcolica. Nel vicino porto di Sete arrivano ogni mese oltre 100 mila ettolitri di vino italiano. Tutto quello versato nel marzo scorso nelle sue cisterne (115 mila ettolitri) è sotto sequestro, in attesa di ve-

rifica, dopo che l'ultima nave-cisterna, la «Clairville» ha versato a Marsiglia, due settimane fa, un carico risultato «avvelenato» da più di due litri di metanolo per 100 litri di vino.

Nel supermercato di Parigi, dove il vino italiano aveva una sua clientela, non se ne vende più una sola bottiglia. Qualunque sia il nome e l'annata, la gente diffida. Perfino nei ristoranti italiani della capitale (e se ne contano a centinaia, se si includono le «pizzerie») il vino d'origine è ormai sistematicamente rifiutato anche quando il proprietario assicura di averlo in deposito da più di un anno. Non si sa mai. La psicosi del vino che uccide ha scavato vuoti abissali negli «italianisti»: figuriamoci negli altri, che hanno sempre visto l'Italia come qualcosa di pericoloso, perché incomprensibile, per la Francia e per l'Europa.

E qui entriamo nel vero dramma causato dal vino avvelenato, un dramma che va ben al di là dei morti e del danno per la bilancia commerciale italiana, che si conterà in miliardi di lire: perché col vino che ucce-

Attentato anti-Usa a Stoccolma

cosa di cui bisogna diffidare anche nei suoi momenti positivi, che non mancano di essere riconosciuti e apprezzati.

Allora, metteteli davanti ad una ventina o quasi di morti per vino avvelenato, di quel vino che arriva a fiumi fino in Francia, a un governo che interviene sempre troppo tardi per prendere le misure necessarie, e avrete dai francesi delle reazioni di condanna globale, che non riguarda e il commerciale disonesto ma il paese tutto intero. Peccato, perché proprio in questa stagione, chissà perché, l'Italia era all'ordine del giorno e si stava vivendo un periodo raro di simpatia per la nostra cultura con pagine e pagine di giornali dedicati a Saba, a Luzi, a Zanzotto e trasmissioni televisive esaltanti il cinema neo-realistico e Beppe De Santis, Lizzani, Rossellini, Visconti e De Sica. Pazienza. Sarà per un'altra volta, quando torneremo a vendere, se ci riusciremo, del vino senza metanolo. I sofisticatori ci guadagneranno meno ma l'Italia tornerà ad essere un vino sempre fatto, forse, capriccioso, che non conosce il bene di uno Stato forte, ma non omicida. E sarà già un gran passo verso la ripresa del dialogo franco-italiano.

STOCCOLMA — Un attentato dinamitardo è stato compiuto ieri sera intorno alle 21 a Stoccolma presso la sede della società statunitense «North West Orient». L'esplosione dell'ordigno, di debole potenza, ha provocato danni ma nessuna vittima. I poliziotti hanno respinto il rafforzamento della sorveglianza di tutti gli edifici che ospitano interessi americani.

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Editrice S.p.A. «l'Unità»

Inscrizione al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma Inscrizione come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via del Taurini, 19 - Telef. centralino 486235-1-2-3-4-5 495115-2-3-4-5 - Telefax 63481 - 20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Telefono 6440

Augusto Pancaldi